

DIES ACADEMICUS

SALUTO DEL CARDINALE ANGELO DE DONATIS

Gran Cancelliere della Pontificia Università Lateranense

12 novembre 2018

Rettore Magnifico, cari Confratelli nell'episcopato e nel presbiterato, stimate Autorità che ci onorate con la vostra presenza, chiarissimi Professori e Professoressa e personale tutto, carissimi studenti e studentesse

1. Sono particolarmente lieto di presenziare a questo solenne Atto, che – come ogni anno – segna l'inizio di un nuovo Anno accademico per la nostra Università: il 246°, per l'esattezza.

Dai tempi e dalla sede dell'Apollinare fino a questa sede e fino ad oggi, sempre il servizio reso da questo centro di studi superiori alla diocesi di Roma ha caratterizzato l'identità dell'Ateneo e ha offerto alla nostra città e alla nostra Chiesa una formazione nelle scienze ecclesiastiche necessaria alla sua vita pastorale e alla sua missione. Ne è segno evidente il fatto stesso che sia il Cardinale Vicario a ricoprire la carica di Gran Cancelliere, quasi a sigillare un legame e un rapporto che intendono custodire la vita universitaria quale esperienza di Chiesa. Non si tratta soltanto di un legame giuridico, ma di una tensione effettiva a rendere il lavoro di studio, di ricerca e di produzione intellettuale e culturale che qui sono di casa, esercizio concreto e quotidiano di quella fraternità e di quella paternità che intessono le relazioni ecclesiali e manifestano la Chiesa. E anche grazie a queste relazioni – e per l'opera dello Spirito Santo – che si apre a noi la via di una ricerca del mistero santo di Dio (quaerere Deum), sperimentando così (come disse alla Chiesa italiana riunita a Palermo il Santo Papa Giovanni Paolo II) «che il nucleo generatore di ogni autentica cultura è costituito dal suo approccio al mistero di Dio, nel quale soltanto trova il suo fondamento incrollabile un ordine sociale incentrato sulla dignità e responsabilità personale (cfr. *Centesimus Annus*, 13). È a partire da qui che si può e si deve costruire nuova cultura» (*Discorso alla Chiesa italiana per la celebrazione del III Convegno ecclesiale*, 23 novembre 1995).

Dio, dunque: cercato e conosciuto non soltanto come una reminiscenza infantile, un'ipotesi da laboratorio o un postulato indimostrabile ma in un certo senso necessario al buon ordine delle libertà: ma come Realtà personale – un Vivente! – per incontrare il quale, fattori quali il desiderio autentico, la libertà interiore, la disponibilità alla comunione, l'esercizio delle virtù e tra di esse la purezza di cuore, sono in un certo senso necessari. «I puri di cuore vedranno Dio», ci insegna Gesù

(Mt 5,8). Dobbiamo studiare e ricercare, insegnare e apprendere, collocandoci in quel punto del nostro essere dove tra noi e Dio c'è soltanto la verità.

2. Iniziando il nuovo Anno accademico, permettetemi allora di invitarvi a far vostro (almeno in parte!) il cammino di questa Chiesa di Roma, che ha raccolto la richiesta del Santo Padre, il Papa Francesco, a riconoscere e chiamare per nome quelle malattie spirituali (cfr. *Evangelii gaudium*, nn. 76-109) che impediscono l'irradiazione del Vangelo – annunciato e accolto: l'accidia egoista, il pessimismo sterile, la mondanità spirituale, la guerra tra di noi. Come afferma il Signore nel Vangelo (cfr. *Mc 7,14-23*) esse nascono proprio dal di dentro, dal cuore dell'uomo; non sono frutto solamente di ignoranza, di errori, di trascuratezze, di spiegazioni date o apprese male. Nessuno di noi può presumere di esserne immune. Nella vicenda delle sue tentazioni anche Cristo ha dovuto combattere un'intelligenza del male, capace di usare mezzi, obiettivi, progetti, che disegnano altre vie che non sono quelle della fede; vie che possono condurre a insanabili divisioni interiori, a misteriosi stati d'animo e a scelte che ci allontanano da Dio e dai fratelli. Per questo ci serve un'intelligenza della fede che ci apra sempre di nuovo all'azione liberatrice e redentrice di Gesù Cristo, che guarisca la nostra intelligenza e tutte le potenze del nostro spirito, e ci renda cooperatori della Verità nella carità. È, questo, un carisma proprio del lavoro universitario. A questo lavoro ognuno è invitato, nessuno si chiami fuori o nessuno pensi che riguardi soltanto gli altri: una comunità cristiana – quale questa Università è e aspira ad essere – può trovare in un cammino di guarigione del genere un'occasione insperata per far esperienza della presenza e della misericordia del Signore. Per guardare ogni altro volto che incrocia entrando in atrio, varcando la soglia dell'aula di lezione, o mangiando in mensa, con lo stesso sguardo con il quale Gesù guardava e incontrava la gente. Riconoscendo dei figli di Dio, dei fratelli: gente con la quale val la pena di condividere non solo gli spazi, ma anche la vita dell'anima, il destino che in Cristo ci è rivelato.

3. La presenza e la lectio magistralis di monsignor Marcello Semeraro – vescovo di Albano e già docente della nostra Facoltà di Sacra Teologia –, che saluto cordialmente, rendono evidente anche un'altra caratteristica peculiare di questa Università: e cioè il suo diretto legame con la Santa Sede, della quale essa costituisce in certo senso un organismo. Questo legame ci rende particolarmente interessati al lavoro di riforma della Curia Romana che Papa Francesco ha avviato ormai da qualche anno, e per il quale egli si avvale dell'attività di un Consiglio di Cardinali, di cui mons. Semeraro – com'è noto – è segretario.

Un tale lavoro ci interessa a più livelli, secondo gli ambiti di studio propri di ogni facoltà o istituto dell'Università. La riforma delinea una ristrutturazione degli organismi della Santa Sede:

dunque implica una dimensione giuridica che interesserà gli studi della facoltà di Diritto. Ma le competenze dei dicasteri posti a servizio della missione universale del vescovo di Roma toccano ambiti propri della teologia non meno che della pastorale. La qualifica e la destinazione dialogica di alcuni dicasteri – penso ad esempio a quello della Cultura o del Dialogo Interreligioso – mettono a tema l'umana ricerca della verità, che qualifica la facoltà di filosofia. Potremmo enumerare anche altri motivi di interesse da parte nostra, ma ci preme di più ascoltare quanto oggi, per la prima volta, Sua Eccellenza ci farà conoscere della Costituzione Apostolica di prossima pubblicazione, che ha per incipit le parole di Gesù *Praedicate Evangelium*.

La destinazione ultima dell'organizzazione e del lavoro della Curia Romana non è altro che la predicazione del Vangelo: così ci sembra di intuire da questo incipit. L'evangelizzazione è la cifra sotto la quale trattenere tutto ciò che la Chiesa fa: il che ne dice la relatività e insieme la necessità. E questo ci offre la giusta luce nella quale anche l'Università potrà offrire il suo peculiare contributo al lavoro di ricezione della riforma, che inizierà non appena la Costituzione verrà promulgata.

Siamo grati a mons. Semeraro per questa lectio, che ascolteremo con molta attenzione.

4. Infine, un'ultima parola: anche questa di gratitudine. È questa la prima Inaugurazione di Anno accademico che vede il Prof. Vincenzo Buonomo quale Rettore Magnifico. Mi sembra quantomeno doveroso, a nome di tutta la nostra comunità universitaria, ringraziarlo per aver accettato un incarico che, se può apparire prestigioso, non gli risparmia certo preoccupazioni e responsabilità anche molto delicate ed onerose. Sappiamo come egli abbia accettato con spirito di obbedienza e nella fede la richiesta del Santo Padre, e sappiamo come egli intenda interpretare questo suo incarico: come un umile servizio all'edificazione e alla missione della Chiesa. Siamo certi che la sua lunga esperienza di docente gli sarà d'aiuto non solo nel dare il meglio di sé e nel coordinare il lavoro di tutti, ma anche nel rafforzare il servizio di carità intellettuale che l'Università deve poter prestare agli studenti, ai docenti, alla Chiesa di Roma e a tutte le Chiese sparse nel mondo che inviano qui i loro studenti per «imparare Roma».

Siamo dunque grati per questo dono che il Signore ci fa di un nuovo Anno accademico: lo preghiamo che ci dia la grazia di non sprecarlo, nascondendo sottoterra i nostri talenti (cfr. *Mt 25*, 14-30). È questo il mio auspicio e la mia preghiera.